



Olimpia al Colosseo

La finale dei 200 metri vinta da Livio Berruti alle Olimpiadi di Roma nel 1960. A sinistra una recente fiaccolata a favore della candidatura della capitale come sede dei giochi. A destra il simbolo di Roma 2004 presentato in una manifestazione al Palazzetto dello sport.

ERMETE REALACCI

«Sì alle Olimpiadi purché siano ecocompatibili»



ROMA. «Le Olimpiadi? Nulla in contrario, anche se non sono certamente una priorità. Il futuro di Roma passa attraverso ben altro». Parola di Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente.

Realacci, quale tipo di impatto potrebbero avere le Olimpiadi del 2004 su una città come Roma?

«Non credo certo che si possa scatenare un inferno. L'impatto sarà, se Roma vince, incomparabilmente più basso di quello che provocherà il Giubileo. Prima di tutto perché questo dura un anno e le Olimpiadi, invece, durano un mese al massimo; poi si svolgono in estate, quando la città è più vuota. Il rischio vero era, ed è, che i giochi olimpici diventino l'occasione per nuovi scempi, edilizi e urbanistici come è avvenuto in passato per eventi sportivi analoghi. Per evitare questo pericolo abbiamo partecipato a un Osservatorio insieme alle altre associazioni ambientaliste, abbiamo "fatto le pulci" al progetto olimpico, facendo sì che venissero ridotte le cubature, che venisse migliorata la distribuzione di servizi e impianti. Finora, almeno sulla carta, siamo riusciti ad ottenere che non si preveda nulla che possa danneggiare la città».

Quali sono i «paletti» perché i giochi siano «ecocompatibili»?

«La parola "magica", per noi, è manutenzione. Il fatto centrale che gran parte degli impianti sportivi non vengano realizzati ex novo, ma che vengano recuperati quelli esistenti, è una garanzia. Perché, da una parte, non viene gettato nuovo cemento su una città che non ne ha bisogno; dall'altra c'è anche la speranza che Roma, dopo le Olimpiadi, possa avere un sistema di impiantistica sportiva migliore. Bisogna ricorrere il più possibile al recupero. E questo vale anche per le periferie, che molto spesso sono anche brutte, dal punto di vista architettonico e estetico. C'è un problema, molto dibattuto

oggi, di decostruzione, cioè della possibilità di sostituire un edificio brutto con un altro più bello. Infatti, le nostre perplessità sono proprio sulle opere nuove. Per esempio, il Villaggio olimpico che dovrebbe essere costruito alla Magliana, e che poi dovrebbe utilizzare la Terza Università di Roma: ecco, vogliamo vedere come questo progetto verrà realizzato, per evitare il rischio che dietro questa operazione possano trovare spazio interessi speculativi».

La vostra è una funzione di controllo...

«Sì. Se le Olimpiadi verranno, continueremo a lavorare. Infatti quello che rimpioveriamo al Comitato del No è di avere impostato tutta la sua battaglia contro le Olimpiadi e, se queste ci saranno, il suo compito sarà esaurito. E invece no, il difficile verrà dopo, se il 5 settembre Roma dovesse essere scelta, perché allora sarà il momento di vigilare. Fare attenzione che il progetto non sia stravolto come è successo in passato».

È un rischio molto forte?

«Non credo. Devo dire che abbiamo delle garanzie in più: non c'è dubbio che la qualità, la trasparenza e la correttezza di questa amministrazione sia decisamente migliore di quella delle precedenti. E anche che ha governato dando all'idea della manutenzione urbana e della qualità ambientale un'attenzione maggiore. Non dimentichiamo che i Mondiali del '90 e le Colombiadi sono stati il "brodo di cultura" di Tangentopoli, il simbolo di anni nei quali l'Italia ha speso più di ogni altro paese europeo per le opere pubbliche, circa quaranta miliardi all'anno, senza però dotarsi di una rete di infrastrutture appena decente. Un fallimento storico. E le Olimpiadi del '60 hanno avuto degli effetti negativi sull'assetto urbanistico della città. Ora i rischi sono molto minori. Tra l'altro, non penso che gli italiani, quasi per impronta genetica, non siano in

grado di organizzare un grande evento sportivo in condizioni di qualità ambientale. O noi decidiamo che le Olimpiadi siano un fatto negativo di per sé, e non lo credo, oppure dobbiamo pensare che possano esserci eventi simili organizzati bene».

Cosa potrebbe rimproverare al sindaco Rutelli?

«Di essere stato un po' troppo timido sul piano del recupero urbano. Per esempio, quella che poteva essere l'idea forza di questi quattro anni, il parco archeologico dei Fori, non è emersa come fondamentale. Sono state privilegiate eventi come le Olimpiadi, più tradizionali, che possono essere fatte a Roma come ad Atlanta. Avrei preferito, invece, che Rutelli potesse più attenzione verso quest'idea che è anche più moderna, perché il parco dei Fori esiste solo a Roma».

Atlanta è stata l'espressione del massimo utilizzo della tecnologia, anche con grandi lacune organizzative. Come immagina Roma, in questo senso?

«Potrebbe essere un'occasione per presentare il valore aggiunto di Roma: il patrimonio inimitabile di storia e di natura. Se il 2004 trovasse Roma già con il suo parco dei Fori, con via dei Fori Imperiali pedonalizzata, con questo gigantesco polmone di archeologia e ambiente nel cuore della città, potrebbe dare il segno di un'olimpiade diversa, diametralmente opposta a quella di Atlanta. Certo, nei prossimi anni bisogna andare verso la drastica riduzione del traffico privato, all'aumento delle aree pedonali migliorando il trasporto pubblico. È una prospettiva da immaginare in ogni caso».

E la tecnologia, può essere «ecocompatibile»?

«Perché no? Le tecnologie più avanzate della comunicazione riducono il consumo di materie prime e di energia. Quindi vanno in quel senso di "dematerializzazione" dell'economia che per noi è una tendenza promettente. Le autostrade informatiche, lo sviluppo delle fibre ottiche sono cose positive: più i dati camminano senza bisogno di supporti materiali tanto più l'impatto ambientale è basso. Poi ci sarà anche il problema della sicurezza, che va affrontato senza penalizzare i romani. Comunque, anche se si faranno i giochi, mancano sette anni...».

Natalia Lombardo

DACIA MARAINI

«Sono contraria ma non farò ostruzionismo»



ROMA. Dacia Maraini è stata una delle prime persone che hanno espresso preoccupazione di fronte all'ipotesi della candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2004. Adesso, nonostante l'opposizione del Comitato per il No, per il quale la scrittrice ha firmato l'appello rivolto a intellettuali, politici e cittadini, siamo alla scelta finale. La scadenza del 5 settembre è vicina, e in questo momento il clima di attesa si sta scaldando sempre di più, nonostante la pausa estiva, alimentato da numerose polemiche.

Signora Maraini, fra quindici giorni sarà designata la città che ospiterà le Olimpiadi del 2004. Nutre sempre gli stessi dubbi?

«Perplessità, soprattutto. Io non sono contro le Olimpiadi di per sé, ma credo che Roma sia una città male attrezzata per affrontarle. Già non è adeguata a risolvere i problemi della gente che la abita, figuriamoci se dovesse arrivare il doppio delle persone, così come qualcuno dice. Ecco, ho paura delle rovine che può portare un evento simile. Comunque, se da una parte mi sento di dire no, dall'altra capisco le ragioni del sì».

Nel caso Roma vincessesse sulle altre città, la cosa la spaventerebbe molto?

«Ma no. Di sicuro non mi strapperei i capelli. Anzi, forse potrebbe essere un'occasione per migliorare la città: rimettere a posto le strade, ampliare la rete di metropolitana. E dare anche una ripulita alle strutture pubbliche più fatiscenti. Bisogna sempre essere disposti a collaborare, poiché in Italia si discute troppo. Ecco, mettiamola così: sarebbe meglio non farle, le Olimpiadi, ma se viene scelta Roma, non farò certo "ostruzionismo"».

Crede che si possa ripetere quella catena di abusi edilizi, di speculazioni, di appalti poco chiari che era la conseguenza inevitabile di

ha le sue magagne politiche. Però esiste un'etica diffusa, all'estero, per la quale l'interesse pubblico è prevalente su quello privato. Poi, insomma, in una politica basata sugli interessi pubblici, la minoranza non può impedire il processo produttivo. La maggioranza decide una cosa, si discute, sì, ma poi bisogna andare avanti».

Pensa che Roma abbia buone probabilità di vincere, per le particolarità che offre?

«Ma sì, Roma è più elastica. Certo, si tratterebbe di rendere più razionali le strutture che già possiede. E anche di inventare cose nuove. Per esempio, rivitalizzare il percorso sul fiume per trasferirsi da una parte all'altra della città, come è già successo. Credo che Roma ce la possa fare, ma è la pratica che voglio vedere... Se il bizantinismo tipico della politica italiana non ferma tutto. In ogni caso Roma è migliorata molto, negli ultimi anni. Si è vivificata, i quartieri sono pieni di iniziative culturali, librerie all'aperto: ognuno di loro è un centro di cultura, di gioco, di cibo. È un cambiamento che hanno notato anche molti amici stranieri».

Galli Della Loggia ha riportato dei passi di un libro sui rapporti segreti di un membro della Stasi che si infiltrò nel Comitato Olimpico per controllare i Giochi. Pensa che ci sia ancora un terreno fertile per questo tipo di corruzione?

«Ma non credo proprio. Certo, dove ci sono soldi ci sono i rischi. L'importante è che tutto sia chiaro, perché la mafia, per sua natura, ha bisogno di coperture, di terreni oscuri. Quando c'è la trasparenza non c'è nessun pericolo».

Fra le città candidate, quale immagina che verrà scelta?

«Città del Capo è enorme, potrebbe essere organizzata molto bene. Scegliere Buenos Aires, invece, sarebbe un modo per andare incontro ai problemi dell'America Latina. Insomma, non saprei, tanto non decido mai».

Lei segue le Olimpiadi in tv?

«Poco. Sì, mi piacciono i corpi in movimento, la sfida del tempo. Lo sport preferisco farlo, però, anziché vederlo. È qualcosa che ti mette in contatto con la terra, l'aria, l'acqua... E poi, mi piace praticarlo, ma mai in modo competitivo».

N. L.